

E Matteo minaccia i suoi: oggi resa dei conti

Renzi affonda le trivelle e salva Verdini ma adesso spunta la grana università

■■■ Buona scuola? Mica tanto. Non bastassero il referendum sulle trivelle e il caso Boschi, a complicare i giorni di Matteo Renzi ci si mette la mobilitazione delle università. La Conferenza dei rettori ha chiamato a raccolta per oggi tutti gli atenei, «per lanciare un allarme sul rischio di perdita di competitività internazionale». Il primo giorno di primavera è stato scelto come data simbolica. Al presidente del Consiglio che si vanta di avere stanziato un miliardo in più per la cultura, i rettori replicano con un documento in dieci punti in cui si legge che «l'Italia ha applicato l'austerità all'università. Fondi pubblici nel 2009: 7.485 milioni. Nel 2016: 6.556». Con un calo netto del 9,9%. Questo mentre dal 2010 al 2013 la Francia ha aumentato gli stanziamenti del 3,6% e la Germania addirittura del 20%. Il risultato è che la nostra università «è in declino. Meno studenti, meno docenti, meno dottori di ricerca».

Le priorità di Renzi sembrano comunque altre. Oggi si riunisce la direzione del Pd e il segretario-premier promette che questa sarà l'occasione giusta per «fare i conti». Tema caldo del momento è il referendum per abrogare le leggi che autorizzano il proseguimento delle trivellazioni quando scadranno le attuali concessioni nelle acque territoriali italiane. Renzi ha schierato il Pd in favore dell'astensione, cioè per non far raggiungere il quorum al referendum, che per essere valido deve essere vo-

tato almeno dal 50% degli elettori. Ma quel quesito è stato voluto da governatori di Regione ed esponenti del Pd e vede favorevoli alcuni vescovi e buona parte della Cgil. Così, tanto per cambiare, nel partito si litiga.

Renzi è accusato di agire in modo antidemocratico. Lui risponde che i 300 milioni che costerà il referendum sarebbero stati usati meglio per aumentare i posti negli asili e ricorda che «il principio di far fallire un referendum» tramite astensione «i padri di questo partito lo hanno già espresso». Il riferimento è alla consultazione del 2003 sull'articolo 18, voluta da Rifondazione e Fiom, quando gli italiani furono chiamati ai seggi per estendere il diritto alla reintegrazione in caso di licenziamento senza giusta causa anche ai lavoratori di imprese con meno di 15 dipendenti. Piero Fassino, all'epoca segretario dei Ds, predicò l'astensione, e il quorum non fu raggiunto. Ma ci vorranno argomenti più robusti per chiudere la polemica. Quanto all'alleanza con Denis Verdini, altro argomento di scontro, il premier ricorda ai suoi oppositori che è stato costretto a farla «perché noi abbiamo perso le elezioni l'altra volta. Conosco un metodo infallibile per governare senza Alfano e Verdini: vincere le elezioni». Oggi si replica in direzione, dove i numeri comunque sono fatti apposta per tenere il segretario al riparo da brutte sorprese.

F.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

